

Omelia per la messa in tv
Domenica XXIX T.O. (anno B)
21 settembre 2018

(Castelvetrano, chiesa di San Domenico)

Dialoghi di Gesù con interlocutori casuali e con i discepoli ne riportano tanti i vangeli. Ma quello appena ascoltato è assolutamente sorprendente, forse oltre l'immaginabile. Colpiscono l'atteggiamento sfacciato dei due, l'arroganza spavalda della richiesta, la pretesa privilegiata di onori e supremazia. E sicuramente colui dal quale mai ci si sarebbe aspettata una simile caduta di stile è Giovanni, l'apostolo prediletto che Gesù avrebbe amato, ricambiato, in modo unico. Ma tant'è, così è andata.

La risposta del Maestro è, per un verso, raggelante; per altro, esigente nelle condizioni poste. Ma non fino al punto di far desistere i due fratelli, i quali si dicono disposti a tutto, pur di conseguire l'obiettivo. Purtroppo per loro non basta, in quanto ciò che il Padre si è riservato come dono da elargire nella sua bontà misericordiosa non può essere mercanteggiato.

Come era prevedibile, gli altri discepoli reagiscono male all'inatteso e spocchioso colpo di testa dei figli di Zebedeo, rendendo manifesta la frattura provocata all'interno della piccola comunità. La crisi è inevitabile e chiama in causa tutta la paziente sapienza del Maestro per riportare ogni cosa nel contesto giusto.

Gesù registra, da un lato, che i discepoli ragionano secondo logiche di potere per le quali contano solo la prima fila e la vicinanza con il potente di turno e cercano di conquistare la posizione strategicamente più idonea per occupare i primi posti, precedendo altri possibili pretendenti. Nello stesso tempo si rende conto che nessuno dei Dodici - neanche il più attento e sensibile - ha capito nulla di lui, avendolo scambiato per uno dei tanti capipopolo in cerca di fortuna e di gloria. Si impone dunque una energica correzione di rotta, che arriva immediata, chiara e forte; troppo alta è, infatti, la posta in gioco.

Se avete pensato - è il suo avvertimento - che noi siamo come gli altri, avete sbagliato tutto. Qui non comanda e non comanderà nessuno; da noi si accettano servi perché per essere grandi bisogna imparare a farsi servitori e per essere primi occorre farsi schiavi; il vero potere, infatti, è il servizio. E a conferma fa una solenne proclamazione: «Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Parole che non ammettono replica perché lasciano intendere ai discepoli che se le parole non bastano, li convinca almeno la sua scelta di vita: sono venuto non a pretendere, ma a servire fino al dono supremo della vita, come il servo sofferente del libro di Isaia.

A ciascuno di noi e a quanti si fossero stranizzati o scandalizzati per la sfrontatezza dei figli di Zebedeo, la Parola del Signore fa presente che in più circostanze anche noi sicuramente abbiamo avuto l'ardire di fare richieste analoghe, mettendo in atto sottili e astute scorciatoie per sopravanzare altri, per scansare ostacoli difficoltosi, per invocare privilegi, per fare bella mostra di noi stessi. Tuttavia, raramente tale disegno è andato a buon fine perché il Dio clemente non si è lasciato impietosire dalla nostra dichiarata disponibilità a bere il calice. Ci ha solo ripresentato l'icona del Figlio servo sofferente, invitandoci a metterci il grembiule per lavare i piedi dei fratelli, di tutti i fratelli, anche i piedi che puzzano o quelli

inguardabili perché straziati da malattia o violenza. Meglio ancora se dopo averli lavati, quei piedi vengono baciati con lo stesso trasporto con cui Francesco d'Assisi baciò, nonostante l'invincibile ribrezzo che provava, il lebbroso incontrato per la strada. E quel bacio gli cambiò la vita.

Ecco la sfida evangelica che consegna a ciascuno l'Eucaristia di questa domenica in cui celebriamo la Giornata missionaria mondiale: andare nelle «estreme periferie» e abitarle, mettendosi al loro servizio come testimoni di Gesù Cristo servo e annunciando con le opere la vita buona del Vangelo, fino al dono totale di sé. Infatti, chi vuole essere discepolo del Signore Gesù deve diventare servo umiliato, rifiutato, incompreso, perseguitato, come lui è stato. Un cristiano, la Chiesa solo se accettano di vivere tale condizione, dopo l'intimo tormento, vedranno la luce.

C'è forse discepolo più grande del Maestro?

Come ho fatto io, così fate anche voi, dice il Signore, e sarete beati.

* * * * *

Introduzione alla celebrazione

All'inizio della celebrazione, guardando all'albero rigoglioso generato dalla radice di Iesse, nella radice buona della nostra iniziazione cristiana rimuoviamo ogni pessimismo e rassegnazione e, confidando nella misericordia di Dio, chiediamo la purificazione del cuore per celebrare degnamente e con frutto i santi misteri